

Omaggio all'Armenia



L'ARMENIA, UN'ISOLA TRA LE MONTAGNE

lunedì 17 maggio, ore 18.00
Presentazione del libro **Dove si posò l'Arca. L'Armenia** (ADLE Edizioni, 2004) di Flavia Randi e Sirio Luginbühl. Partecipano all'incontro Luciano Morbiato e gli autori.

Inaugurazione della mostra **Immaginando l'Armenia**. Disegni originali su carta di Sirio Luginbühl. A seguire la proiezione del film-documentario **Storie senza storia** (Italia / Armenia, 2008, 55') di Federico Rorato e Paolo Facco. Saranno presenti gli autori.

sala conferenze quarto piano
ingresso libero

martedì 18 maggio, ore 18.00

I cavalli di fuoco (Le chevaux de feu, URSS, 1964, 95', v.o. sott. ingl.) di Sergueï Paradjanov

mercoledì 19 maggio, ore 18.00

Il colore del melograno (Sayat Nova, URSS, 1968, 75', v.o. sott. ingl.) di Sergueï Paradjanov

giovedì 20 maggio, ore 18.00

La leggenda della fortezza di Suram (La légende de la Forteresse de Souram, URSS, 1984, 83', v.o. sott. ingl.) di Sergueï Paradjanov e Dodo Abachidzé

martedì 25 maggio, ore 18.00

Asik Kerib - storia di un ashug innamorato (Ashug-Karibi, URSS, 1988, 80', v.o. sott. ingl.) di Sergueï Paradjanov

mercoledì 26 maggio, ore 18.00

Sergueï Paradjanov, il ribelle (Sergueï Paradjanov, le rebelle, Francia, 2003, v.o. sott. fr.) di Patrick Cazals

giovedì 27 maggio, ore 18.00

Memorie (Husher, Italia, 2007, 45')

di Avedis Ohanian

Sarà presente l'autore.

sala seminariale primo piano
ingresso libero

lunedì 31 maggio, ore 18.00

Presentazione del libro **La strada di Smirne** (ed. Rizzoli, 2009) di Antonia Arslan. Partecipano all'incontro Sergio Frigo e l'autrice.

sala conferenze quarto piano
ingresso libero



Mostra

Dal 18 al 30 maggio 2010

Immaginando l'Armenia

Disegni originali su carta di Sirio Luginbühl

quarto piano, apertura negli orari di funzionamento del Centro
ingresso libero

UN PICCOLO POPOLO UNA GRANDE CULTURA

Parlare di Armenia e di armenità significa descrivere due realtà distinte che si compenetrano solo in parte: la piccola Repubblica caucasica, o meglio transcaucasica, nata dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e il variegato, composito e cosmopolita mondo della diaspora.

Due culture, forse anche due modi diversi di osservare il presente e di considerare il genocidio del 1915 subito dalla popolazione armena che faceva parte dell'Impero ottomano, genocidio voluto dal movimento nazionalista dei Giovani turchi. Ambedue però gelosamente legate alla lingua di ceppo caucasico e all'originale alfabeto creato dal monaco Mashots Mesrop nel 405, al quale la Repubblica ha persino dedicato un suggestivo parco nella regione di Ashtarak, e alla religione cristiana di tipo apostolico, detta anche gregoriana dal monaco Gregorio l'Illuminatore, che gli Armeni hanno abbracciato fin dal 301, ben prima dell'editto di Costantino.

Quello di essere stata la prima nazione cristiana al mondo, assediata prima dai pagani e poi dall'Islam, ha fatto sì che l'essere armeno equivallesse ad essere cristiano, dunque un legame assoluto che ha sempre caratterizzato questo popolo anche durante il periodo sovietico quando l'Armenia faceva parte delle repubbliche socialiste sovietiche, dove l'ateismo prevaleva.

Il nome Armenia, nelle accezioni di Arminia o Arminiya, come riferiscono le cronache degli storici Strabone e Senofonte e le iscrizioni achemenidi del VII secolo a.C., affonda nella notte dei tempi, ma loro amano definirsi Haik, dal nome del leggendario patriarca. Mentre simbolo della nazione è il mitico monte Ararat, oggi in territorio turco, a circa 60 km dalla capitale Erevan, dove, raccontano, si posò l'arca dopo il diluvio. E sono proprio due registi cinematografici della diaspora come il canadese Atom Egoyan con *Ararat* e il francese Rober Guediguian con *Le voyage en Arménie* ad aver sottolineato la grande importanza affettiva che quella solenne, aspra e pietrosa montagna, con la cima perennemente imbiancata di neve, ha per tutti gli Armeni.

Pur essendo un piccolo popolo, circa tre milioni nella Repubblica e altri quattro milioni sparsi per il mondo, tra Russia, Medio Oriente, Francia e Stati Uniti, gli Armeni si distinguono nei campi più disparati delle attività umane e continuano a proporsi, specie quelli della diaspora, come primi attori sulla scena internazionale e tanto per fare degli esempi, nel campo dell'arte contemporanea, il gallerista Gagosian che in pochi anni si è imposto come uno dei più autorevoli rappresentanti del settore, come nel passato il magnate Gulbelkian con le sue fondazioni e, ora, in campo musicale, il cantante Charles Aznavour. Attivi, abilissimi nei commerci e anche da sempre nella diplomazia, cosmopoliti per natura, conoscitori delle lingue straniere, occidentali d'origine, gli Armeni hanno rappresentato per secoli un'isola culturale per i viaggiatori che percorrevano la suggestiva "via della seta".

Raffinati produttori di stoffe, profumi, gioielli e spezie di vario genere, incantarono per secoli l'Europa: da Venezia alla Francia, dal mar Nero alla Russia. Geniali perfezionatori di tecniche innovative, furono abili fotografi ante litteram aprendo studi fotografici sin dalla metà dell'Ottocento nelle maggiori città dell'impero ottomano: da Costantinopoli ad Aleppo, dal Cairo a Beirut e poi in Africa fino ad approdare in Etiopia, alla corte del Negus, con la famiglia Boyadjian. Sotto l'impero sovietico la Repubblica armena, una delle più prospere, vivaci e culturalmente attive, dette alla musica i due grandi compositori Katchaturian e Komitas, alla politica Mikoyan, al cinema e all'arte Paradjanov, detto il magnifico, presente in questo omaggio all'Armenia.

IMMAGINANDO L'ARMENIA

Disegni originali su carta di Sirio Luginbühl

Ritengo che il disegno, soprattutto se rivolto ai giovani, sia più accattivante della fotografia in quanto emana una maggior forza evocativa.

Il disegno può anche esulare dalla realtà, non ha il compito di registrare o documentare, il disegno può avvicinare esercitando una fascinazione di tipo quasi seduttivo, nella accezione di condurre il fruitore e fargli percorrere la strada voluta dall'illustratore. Ho rispettato la realtà solo in parte, spaziando in luoghi e ricostruendo situazioni, anche del passato, scarsamente documentate, con l'aiuto di vecchi libri e illustrazioni

DOVE SI POSÒ L'ARCA. L'ARMENIA

(...) Il prezioso libretto di Flavia Randi e Sirio Luginbühl esce proprio al momento giusto, e ci sembra particolarmente attuale e importante, con una sua ben precisa utilità e bellezza. Gli autori si sono appassionati all'argomento, e ampiamente documentati sull'antica e affascinante cultura del popolo armeno; e poi hanno costruito un'originale e maneggevole "guida all'armenità", nelle quali le freschissime e appassionanti illustrazioni di Sirio completano con grande fascino ed eleganza il testo scorrevole e ricco di aneddoti preparato da Flavia. Testo e illustrazioni si

Flavia Randi, autrice di quaderni didattici, ha prodotto guide museali per i giovani.

Sirio Luginbühl, film-maker e storico del cinema sperimentale, si dedica anche all'illustrazione di testi.

LA STRADA DI SMIRNE

È finita. La fuga è giunta alla sua conclusione. Al sicuro a bordo di una nave che li condurrà in Italia, Shushanig e i suoi quattro figli si lasciano alle spalle le atrocità che hanno sconvolto la loro vita e sterminato i loro cari e tante altre famiglie armene. Quello è il passato, racchiuso e conservato per sempre tra le pagine della Masseria delle allodole.

Ora una nuova storia incalza. Mentre in Italia i figli di Shushanig si adattano dolorosamente a una nuova realtà, Ismene, la lamentatrice greca che tanto ha fatto per strapparli alla morte, cerca di dare corpo all'illusione di salvare altre vite, prendendosi cura degli orfani armeni che vagano nelle strade di Aleppo, ostaggi innocenti di una

Antonia Arslan è autrice di saggi fondamentali sulla narrativa popolare e la letteratura femminile tra Ottocento e Novecento. Ha riscoperto le proprie origini armene traducendo le opere del grande poeta Daniel Varujan. Nel 2004 ha dato voce alle memorie familiari ne *La masseria delle allodole*, premiato con moltissimi riconoscimenti e tradotto in 15 lingue, da cui i fratelli Taviani hanno tratto l'omonimo film.

tori di tecniche innovative, furono abili fotografi ante litteram aprendo studi fotografici sin dalla metà dell'Ottocento nelle maggiori città dell'impero ottomano: da Costantinopoli ad Aleppo, dal Cairo a Beirut e poi in Africa fino ad approdare in Etiopia, alla corte del Negus, con la famiglia Boyadjian. Sotto l'impero sovietico la Repubblica armena, una delle più prospere, vivaci e culturalmente attive, dette alla musica i due grandi compositori Katchaturian e Komitas, alla politica Mikoyan, al cinema e all'arte Paradjanov, detto il magnifico, presente in questo omaggio all'Armenia.

Nel 1988 un disastroso terremoto distrugge la città di Leninakan, oggi Gumri e la zona circostante, è una mazzata che si abbatte fulminea su quella terra, mentre l'Unione sovietica è in declino. L'economia crolla improvvisamente, l'Azerbaijan, abitato da popolazione di origine turca, si fa più aggressivo.

L'Armenia vive momenti drammatici, la raggiunta indipendenza nel 1991, se da un lato è motivo d'orgoglio dall'altro segna l'inizio di un declino che solo in questi ultimi anni, grazie anche agli aiuti della diaspora, la tenacia degli abitanti e i rapporti nuovi con la Russia, si è rallentato. Anche il turismo sta finalmente scoprendo le bellezze nascoste di questo antichissimo popolo.

L'attualità di questa originale rassegna, proposta al Centro Candiani, poco lontano dal luogo dove il monaco Mechitar, nell'isola di San Lazzaro, che Palazzeschi, con poetica saggezza e sottile ironia, definì "isoletta venuta dall'oriente, galleggiando, è rimasta incantata, davanti a Venezia" e nella quale gli abili tipografi della congregazione stamparono i primi libri in lingua armena, vuole anche essere un ulteriore, se ce ne fosse ancora bisogno, testimonianza di quanto avvenuto in Anatolia. Infatti attraverso le fotografie di Armin Wegner e i vecchi filmati d'epoca presenti nei due documentari di Ohanian e di Rorato e Facco, si evidenzia con drammatica forza il primo genocidio del secolo scorso e che ancora la dirigenza turca nega nel nome e nella sostanza.

Il giornalista Hrant Dink è l'ultima vittima innocente di questo negazionismo che offende la coscienza di tutti. E se l'opinione pubblica del mondo occidentale fu colpita negli anni Trenta dall'affascinante libro di Werfel *I quaranta giorni del Mussa Dagh* sull'eroica resistenza di un pugno di Armeni sulla montagna di Mosè, dopo fu il silenzio.

E è proprio tra le fiamme dell'incendio di Smirne, magistralmente descritto nell'ultimo libro di Antonia Arslan, dove negli anni Venti erano affluiti oltre ai Greci, gli Armeni scampati all'eccidio, che si conclude questo omaggio all'Armenia per tener viva la memoria e la cultura di un "grande" piccolo popolo, non scordando anche il già citato Paradjanov, presente nella rassegna con quattro film, il più rappresentativo e visionario interprete dell'anima armena, perseguitato dal regime sovietico perché accusato di estetismo decadente.

Sirio Luginbühl e Flavia Randi

ma basandomi anche su descrizioni letterarie e fatti narrati. Ho scelto, se così si può definire, toni espressionistici, riducendo l'immagine quasi ad una stampa popolare per rimarcare una mia profonda adesione a quella storia e ho usato la matita dorata per dare forma e impreziosire il mondo orientale mostrando allo stesso tempo, la scabrità del paesaggio armeno con ocre, terre, e un verde vegetale che riproduce il colore alpino tipico della regione caucasica.

Sirio Luginbühl

illuminano e si integrano a vicenda, con delicata precisione. Il libro è un eccellente esempio di alta divulgazione, in cui al lettore vengono fornite, in brevi e succosi capitoli, le informazioni essenziali per capire la civiltà che è nata ai piedi dell'Ararat, nella sua dimensione diasporica e, in particolare, nei suoi rapporti con l'Italia. (...) Un libro questo, dunque, che è quasi una guida, attraente e utile, con splendide illustrazioni originali, che potrebbero diventare anche – suggerisco – una piccola strena illustrata, per la gioia (come si diceva una volta) di grandi e piccini...

Antonia Arslan

